

# IL VIAGGIO IN SUPERFICIE

*Traduzione di Diego Símini*

•  
**Personaggi**

GERARDO TRENZA, un proprietario terriero  
REBECA, sua moglie  
ROSA, sua figlia  
MARCOS, suo figlio  
ENRIQUE TARRAGÓN, il suo amico  
MARGARITA, la moglie di Enrique  
M. BRUNNEL, un imprenditore  
MME BRUNNEL, sua moglie  
MARTA E LUCRECIA GÓMEZ, signorine  
JUAN DEGOLLADO, un giovane  
IL PRETE  
TRINIDAD, domestico  
NACHA, domestica

•  
*L'azione si svolge in una hacienda del centro del Messico nel 1910.*

## Atto primo

135

Salotto fin de siècle. I Trenza, durante la presidenza di Porfirio Díaz, a loro propizia, hanno abbandonato la parte antica della hacienda ed eretto, sotto la direzione di un architetto francese, una casa in stile liberty, come quelle che abbondano nelle località balneari francesi e nella città di Guanajuato.

In fondo c'è una specie di atrio, che è una costruzione più bassa e più stretta del salotto vero e proprio, con tetto obliquo, in lamiera, e pareti di vetro e legno grigio chiaro. C'è una porta praticabile che porta in giardino, visibile, dove si vede un viottolo costeggiato da frassini. Il mobilio dell'atrio consiste in un divano, una poltrona a dondolo di vimini e diversi vasi di porcellana con felci.

Il salotto è coperto di carta da parati beige con decori verdi. C'è una porta a destra che comunica con l'ingresso della casa, e due a sinistra che portano nelle diverse stanze e cortili. I mobili sono abbondanti, francesi ed estivi. In fondo a sinistra, in un angolo, c'è un pianoforte, e in fondo a destra, un appendiabiti. Alle pareti sono appese diverse fotografie a colori di paesaggi svizzeri, con cornici di legno scuro, due o tre ritratti di antenati con i baffi, pizzetto ed espressione severa, e uno specchio o due con la cornice dorata.

Gli antenati di GERARDO e quelli di REBECA hanno oscure origini, ma giunti in America fecero fortuna grazie ai loro sforzi e al loro ingegno, ragion per cui gli attuali Trenza appartengono a un'aristocrazia piuttosto primitiva, ma aristocrazia in definitiva.

GERARDO è troppo ricco per essere un proprietario terriero competente, ragion per cui passa i tre quarti del tempo in città, e gestisce le sue proprietà con pugno di ferro, attraverso amministratori fedelissimi.

Quando si alza il sipario, REBECA ricama seduta su un sofà e GERARDO, di spalle al pubblico e alla moglie, guarda in giardino attraverso i vetri. Sono le cinque di pomeriggio di un giorno di aprile.

GERARDO (Guardando fuori) Ah, la primavera! Gli uccelli si rincorrono, i fiori, il cielo azzurro, il sole, anche l'aridità dell'aria, tutto incita alla stessa cosa: la riproduzione. (Si volta verso di lei) In fin

- dei conti siamo parte della natura, come i vermetti, non ti pare, Rebeca?
- REBECA *(Senza alzare gli occhi dal ricamo)* Gerardo, voglio che quella donna se ne vada.
- GERARDO *(Reprime un gesto allarmato e si sistema la cravatta prima di rispondere)* Di chi stai parlando?
- REBECA Lo sai benissimo.
- GERARDO *(Cammina verso di lei con sussiego)* Mi insulti, con la tua gelosia ridicola. *(Si ferma. Lei non risponde. Lui decide di infuriarsi)* E insulti anche lei, che diamine! Lei, che è una donna inappuntabile!
- REBECA *(Lo guarda per la prima volta)* Fuori, puoi fare quello che ti pare, ma in casa mia no. Fammi il favore.
- GERARDO Ti sono rimasto fedele, cretina! Non so perché, ma lo sono stato. Fuori e a casa tua e dappertutto.
- REBECA *(Offesa)* Non essere volgare. *(Si asciuga una lacrima con un fazzolettino ricamato)* Se mi sei stato fedele, meglio, ti ringrazio, ma non essere volgare.
- GERARDO *(Veemente ma non furioso)* Non sono forse stato un buon padre per i tuoi figli? Non ho triplicato il tuo capitale? Ti è mai mancato il mio appoggio, il mio rispetto, la mia... dedizione di marito? *(REBECA con il fazzoletto sul naso nega con la testa. GERARDO prosegue con le mani sui risvolti della giacca, discorsivo)* Allora, vita mia, devi accettare il tuo errore, devi ammettere di essere stata ingiusta. Sono legato a quella donna, perché presumo tu stia parlando di Marta, di cui hai sospetti, sono legato a lei da un'amicizia intellettuale, di cui non vedo motivo di fare a meno. L'ho invitata a passare un mese da noi, perché l'aria pura le fa bene: il clima del *Bajío* è ottimo. Lei ha accettato di venire, perché sapeva che c'eri tu. Inoltre, è venuta con sua sorella, che nessuno, nemmeno tu, può accusare di essere

leggera. Marta non ha mai immaginato, e nemmeno io, che la nostra amicizia potesse provocare la tua gelosia, te lo assicuro. Adesso è troppo tardi: sono passati otto giorni e l'ho invitata per un mese. Non posso dirle di andarsene e ti proibisco severamente di farle la benché minima allusione in proposito. Non possiamo offenderla. *(Si avvicina a lei, le mette una mano sulla spalla)* Stai tranquilla. *(Lei lo guarda negli occhi, quindi, convinta, fa un cenno di accettazione e, dopo aver risposto il fazzolettino, si rimette a ricamare.)* GERARDO *(tira fuori l'orologio dal taschino e lo guarda)* Sono le cinque, è ora che vada ad aspettare il treno. *(Rivolgendosi alla moglie)* Rebeca, i Brummel sono persone raffinatissime, non solo viste da qui ma anche in Francia. Il loro soggiorno deve essere molto piacevole e spero che tu li tratti come solo tu sai fare. *(Va all'attaccapanni e indossa il soprabito e il cappello)* Se facciamo l'accordo con quell'uomo diventeremo ricchissimi. Non tollererò la benché minima distrazione da parte della servitù, dei tuoi figli e ancor meno da parte dei tuoi ospiti.

REBECA *(Furente)* I nostri ospiti non commettono distrazioni.

GERARDO *(Mentre va verso la porta di destra)* Me lo auguro. Torno tra poco. *(Esce fuori scena)* Trinidad, l'automobile!

REBECA *ricama un momento. Entra ENRIQUE da sinistra con gli occhiali in una mano e accarezzandosi il naso con l'altra.* REBECA *smette di ricamare e si gira per guardarlo.*

ENRIQUE Se n'è andato?

REBECA In questo momento.

ENRIQUE *(Andando verso di lei)* Rebeca, ho controllato minuziosamente i libri contabili di suo marito e ho scoperto che è un mascalzone.

REBECA Non parli in questo modo. Non glielo consento.

ENRIQUE *(Si siede tranquillamente sul sofà accanto a lei)* Le paghe che dà ai lavoratori sono da fame, presta soldi a interessi altissimi, fa speculazioni. In che altra maniera posso definirlo?

REBECA Si ricordi che si trova in casa sua, che sono sua moglie, che ha controllato i suoi libri senza autorizzazione, che lei è un suo ospite...

ENRIQUE Sì, certo, e che sono disoccupato, che ho perso la mia cattedra universitaria, vittima di una congiura diabolica, che non ho nessuno al mondo eccetto una moglie sterile, ipocondriaca, stupida e sgradevole...

REBECA *(Interrompendolo)* Zitto, per favore!

ENRIQUE ...e che l'amo, Rebeca. L'amo disperatamente, come non ho mai amato in vita mia, come non pensavo nemmeno che si potesse amare. Rebeca, sarei capace di qualsiasi cosa per lei. Qualsiasi cosa! *(REBECA gira il volto con espressione rassegnata. ENRIQUE si dà una pacca sul ginocchio, scoraggiato)* Ah, ma che farci! Che cosa posso mai offrirle? Niente! Sono un fallito! *(Si alza e passeggia per la stanza)* Dovrò rassegnarmi. Che destino infausto! Vedere lei, così delicata, così fragrante, tra le braccia di... quel riccastro!

REBECA Non mi tormenti, Enrique.

ENRIQUE, *senza rispondere, si avvicina a un vaso da fiori, ne prende una rosa e la porge a REBECA, che la annusa rapita. ENRIQUE torna a sedersi sul sofà.*

ENRIQUE Rebeca, ho bisogno di dieci pesos. *(REBECA chiude gli occhi con espressione dolorante e si allontana la rosa dal naso)* È la triste realtà. *(REBECA, in silenzio, estrae dalla borsa un portamonete, da cui prende una moneta d'oro, che consegna a ENRIQUE, il quale se la infila nel panciotto, quindi si prende la*

*testa tra le mani*) Sono caduto proprio in basso!  
Sono un buono a nulla!

REBECA *gli mette una mano sulla spalla e, quando lui la guarda, gli fa un gesto come a dire «Non stia così» e gli sorride. ENRIQUE, grato, le bacia il palmo della mano, poi la piega del gomito e infine il collo. A questo punto lei lo respinge.*

139

REBECA No, Enrique, lì no.

ENRIQUE Ah, Rebeca, quanto l'amo! *(Le si lancia addosso e per un attimo sembra che stia per violentarla, ma lei lo ferma mettendogli una mano sulle labbra con espressione allarmata)*

REBECA Sta arrivando qualcuno!

ENRIQUE *si allontana nell'istante in cui compare MARGARITA sulla porta di fondo, l'apre, entra nell'atrio e si ferma bruscamente. ENRIQUE la guarda stupidamente, riavviandosi i capelli. REBECA si sistema una piega del vestito. MARGARITA porta un velo e vede che suo marito è molto confuso.*

MARGARITA Enrique, che hai?

ENRIQUE *(Si porta lentamente le mani alla testa)* La febbre terzana.

*Le due donne lo guardano un momento, in silenzio. Poi si guardano tra di loro.*

MARGARITA Vado a prendere il chinino. *(Si avvia a uscire dalla porta di sinistra)*

REBECA *(Si alza e la ferma con un gesto)* Stia tranquilla, Margarita, andrò io. Lei non sa dove si trova il chinino. *(Esce dalla porta di sinistra)*

MARGARITA *si siede e scoppia a piangere.*

ENRIQUE Che succede? Perché piangi? Non vedi che sono malato?

MARGARITA Non mi vuoi più bene.

ENRIQUE Ci mancava solo questa!

MARGARITA Voglio andarmene.

ENRIQUE Dove, si può sapere? Non lo sai che mi hanno pignorato, che sono disoccupato... malato? Ti rendi conto che non potremmo arrivare nemmeno all'angolo? (*Pausa. Va su e giù, agitato, padrone della situazione*) E quelle lacrime? Che sospetti, stupidella? (*Si ferma accanto a lei*) Dimmelo.

MARGARITA (*Si è calmata*) Non sospetto nulla, Enrique. Ma non sono cieca, ti ho visto...

ENRIQUE (*La interrompe, stramazando su una poltrona*) Ahi, quanto sto male!

MARGARITA (*Gli si avvicina*) Non vuoi sentirne parlare, eh? Fai bene!

ENRIQUE Ma quale non voglio sentirne parlare! Ma che manfrine! (*Si tocca la fronte. Con la mano e poi si osserva le dita*) Guarda come ho la fronte: madda di sudore!

*Entrano dal fondo MARTA e LUCRECIA. Si fermano senza sapere che cosa stia succedendo.*

MARGARITA (*Ai nuovi arrivati*) Enrique ha un'altra volta la febbre terzana.

LUCRECIA Dio santo! Stava così bene stamattina.

ENRIQUE *la guarda con odio. MARTA lascia da parte il suo velo e si avvicina dove si trova ENRIQUE e gli tasta il polso, nonostante la sua resistenza.*

MARTA Non è nulla. Aspetti. (*Tasta il polso. Gli lascia la mano*) Sembra normale. A me sembra che lei non abbia nulla, signor Enrique.

ENRIQUE (*Si alza esasperato e minaccioso*) Se dico che ho la febbre terzana, signorina Marta, è perché ho la febbre terzana. Sono disoccupato ma non sono visionario. (*Entra REBECA dalla porta di si-*

nistra, con un bicchier d'acqua e alcune pasticche. ENRIQUE le si avvicina con fare eroico, ingoia la pasticche e beve l'acqua. Le donne lo guardano. ENRIQUE consegna il bicchiere a REBECA) Mille grazie, Rebeca. (Si volta verso le altre tre che lo guardano sospettose. Si prende la testa tra le mani) Ah, come mi sento male! (MARGARITA, con passo indeciso e lento, si avvicina al marito e gli mette una mano sulla fronte, nell'aspettativa di tutti. Constatando che non ha febbre, scoppia a piangere di nuovo ed esce dalla seconda porta a sinistra. ENRIQUE, dimenticando di fingersi malato, esclama) Margarita, lascia che ti spieghi! (Esce dietro di lei)

- LUCRECIA Perché piange Margarita?
- REBECA Perché suo marito è davvero malato. (MARTA fa una smorfia, REBECA la guarda fissa, MARTA raccoglie il suo velo, per evitare una spiegazione. LUCRECIA guarda MARTA) Fate come se foste a casa vostra... se volete ricamare, leggere... Fate con comodo. (Va verso la porta destra) Con il vostro permesso. (Esce)
- MARTA (Guardandola allontanarsi) Quella donna è un'ipocrita.
- LUCRECIA (Severa, da sorella maggiore) Non giudicare, Marta. Non sappiamo nulla di lei. Non l'abbiamo vista fare nulla di sconveniente.
- MARTA Appunto per questo dico che è un'ipocrita.
- LUCRECIA Dio santo! (Fa qualche passo verso sinistra) Vieni, Marta, andiamo a prendere qualcosa da cucire.

MARTA si avvicina lei dopo un'esitazione. Insieme escono dalla seconda porta a sinistra, mentre MARTA dice:

- MARTA Ha un marito ammirevole, Lucrecia, e non se ne accontenta (Escono)

La scena rimane vuota un momento, poi entrano dal fondo JUAN DEGOLLADO e MARCOS. È evidente che hanno avuto un diverbio.

- MARCOS Mi vergogno di te.
- JUAN Ma Marcos...!
- MARCOS È una carognata. (*Si lascia cadere su una poltrona*)
- JUAN Nessuna carognata. Pensaci con calma un momento: lei mi piace, io le piaccio, sono giovane e – ammettiamolo – non sono messo male, lei è bellissima: non è forse naturale che siamo attratti l'uno dall'altra?
- MARCOS (*Si alza esasperato e va su e giù*) Certo, naturale! Fai finta di essermi amico. Ti invito a passare un mese nella mia *hacienda* e che fai? Fai il filo a mia sorella!
- JUAN Ma Marcos, anche a te voglio molto bene. (*MARCOS lo guarda con odio*) E poi, le mie intenzioni con Rosa sono quanto di più discreto, serio e decente tu possa immaginare.
- MARCOS Ora mi prendi pure in giro? Quando alla prima occasione... l'hai baciata!
- JUAN Non è così grave. Lo fanno tutti. È piacevole. È... molto piacevole.
- MARCOS Io non lo faccio mai.
- JUAN Ti sei perso qualcosa di molto interessante. Non esiste al mondo passatempo più istruttivo. (*Estasiato dai ricordi suscitati dalla spiegazione*) Non vi è sapore più delicato che quello della saliva di un'altra persona, né contatto più sottile di quello delle mucose di una donna sana.
- MARCOS (*Sopraffatto dal furore*) Come Rosa, mia sorella!
- JUAN Come Rosa, tua sorella.
- MARCOS E che figura ci faccio nel tuo passatempo istruttivo? Reggo il moccolo?
- JUAN Marcos, ti assicuro... ti giuro che è stato tutto un caso. Io e Rosa siamo stati giocati dalla nostra passione. Non ti offendere. Quando ho accettato il tuo invito e sono venuto qui, non sapevo quello che sarebbe capitato.
- MARCOS Me lo giuri?
- JUAN Te lo giuro!

MARCOS    Ora vediamo! (*Esce dalla seconda porta a sinistra*)

*Entra ROSA dal fondale*

ROSA        È arrabbiato?

JUAN        Furioso.

ROSA        Abbiamo fatto male.

JUAN        Perché, Rosa?

ROSA        Siamo stati imprudenti, non siamo stati attenti.

JUAN        Come facevo ad immaginare che sarebbe arrivato in quel momento? Dice sempre che gli interessano i volatili! Non è un imbalsamatore provetto? C'era una civetta su cui doveva concentrare tutta la sua attenzione, perché l'ha abbandonata e ha percorso duecento passi fin dove noi eravamo presumibilmente ad ammirare il tramonto? Siamo esenti da ogni colpa, Rosa. (*Si avvicina a lei e cerca di baciarla. Lei lo respinge e scappa dalla stanza, seguita da JUAN*) Rosa, ti adoro, sarei capace di masticare le tue viscere. (*La raggiunge e la bacia a lungo, poi lei si divincola, inquieta*)

ROSA        Non dobbiamo, non dobbiamo! (*Va verso l'atrio ed esce in giardino seguita da JUAN*)

JUAN        Pensa ai nostri impulsi primari, a quanto sarebbe piacevoli soddisfarli. (*Escono entrambi in giardino*)

*Entra dalla seconda porta a sinistra MARGARITA seguita da ENRIQUE.*

MARGARITA (*Piangendo*) Non posso sopportare questa umiliazione. Soffro tanto. Se non mi vuoi più bene, lasciami, ma non mi offendere in questo modo.

ENRIQUE    Le tue supposizioni sono assurde, stupide, incomprendibili. Con quella testa non hai il diritto di pensare. Per te non c'è amore né passione né niente: tutto è un paradiso di lu-

certoloni. Per mille demoni, smettila di piagnucolare! Pensa a quanto diranno di noi se ti vedono in questo stato! (*Vedendo che continua a piangere, cambia atteggiamento*) Lo vedi che mi stai uccidendo? Lo vedi che sono malato e che ho bisogno di riposo?

*Lei esce dal fondale, piangendo. ENRIQUE scalpita, stizzito, lascia la finzione da malato ed esce da sinistra.*

*Passa un momento. Entra MARGARITA dal fondale, con espressione scandalizzata.*

MARGARITA Le cose a cui tocca assistere! Questa casa è piena di veleni! (*Esce dalla seconda porta a sinistra*)

*Si sentono da destra le voci concitate di ENRIQUE e REBECA. Entrano entrambi da destra, lei davanti.*

REBECA Le darò dieci pesos ogni volta che ne avrà bisogno, ma non deve farsi beffe di me.

ENRIQUE Rebeca, glielo giuro: l'amo! Quella donna non mi interessa.

REBECA Non mi interessano i suoi sentimenti. Sono una donna dignitosa. Le supplico di non farsi beffe di me.

*Escono entrambi dalla seconda porta a sinistra. Entrano dal fondale ROSA e JUAN, abbracciati.*

JUAN Ah, com'è bella la vita, vero?

ROSA annuisce. *Entra MARCOS dalla seconda porta a sinistra, nascondendo qualcosa in mano. La coppia si ferma. MARCOS va verso di loro e avvicina il volto a quello di JUAN.*

MARCOS Spergiuro! (*JUAN si offende. ROSA si stupisce*) Di' un po': che giorno ti ho invitato?

JUAN Due giovedì fa.

MARCOS Sarebbe a dire... il tredici... non è vero?  
JUAN (*Dopo averci pensato*) Sì, proprio così.

MARCOS *tira fuori una lettera e si prepara a leggerla.* JUAN e ROSA sono visibilmente allarmati.

145

MARCOS «Rosa, vorrei conoscere l'ultima, la più segreta delle tue viscere. Vorrei avere una lente d'ingrandimento e, con curiosità scientifica, osservare ogni millimetro della tua pelle...» (*Si ferma, irroso*) Non credo sia necessario proseguire nella lettura. È datata il giorno sei, e poco fa mi hai giurato che mia sorella non ti interessava quando hai accettato il mio invito.

JUAN (*Con sussiego*) Mi fai il piacere di leggere l'investigazione della busta? Che cosa c'è scritto?

MARCOS (*Leggendo*) «Signorina Rosa Trenza, via del Turco...»

JUAN Dimmi allora, perché la leggi? Non è indirizzata a te.

MARCOS (*Insicuro ma fermo*) Mi è capitata tra le mani in modo casuale.

ROSA Non è vero, Marcos. L'hai appena tirata fuori dal mio armadio.

MARCOS Sì, d'accordo, l'ho presa dal tuo armadio: la tenevi tra le tue camicie da notte, sudicia! L'ho fatto perché devo difendere il tuo onore, se non sei sufficientemente sveglia da farlo tu stessa. (*ROSA abbassa gli occhi. A JUAN*) Quanto a te, visto che mi hai ingannato in questo modo vile, credo di non essere tenuto a mantenere oltre l'invito. Hai un treno domani alle dodici.

JUAN Sei molto gentile.

ROSA Juan, ti invito io. Rimani.

MARCOS Niente ti invito io. (*A ROSA*) Non sono disposto a tollerare le tue lubricità. (*A JUAN*) Né i tuoi insulti. Parti domani mattina e la nostra amicizia finisce qui. (*Esce dalla prima porta a sinistra*)

ROSA Juan, rimani.  
 JUAN No, Rosa, sarebbe una situazione molto imbarazzante. Ci vedremo al tuo ritorno a Guajuato.  
 ROSA Allora andiamo in giardino.  
 MARCOS No. Ci starà controllando dalla sua stanza. Bisogna accettare le cose come si presentano. (*La bacia malinconicamente*)

*Escono entrambi dalla prima porta a sinistra, per la mano, lentamente e tristemente. Si sente il rumore di un'automobile e il clacson. Entra REBECA dalla seconda porta a sinistra e si situa nel centro del salotto, in atteggiamento degno, in attesa. Entra ENRIQUE in atteggiamento supplicante, dalla seconda porta a sinistra.*

ENRIQUE Rebeca, mi consenta di spiegarle...  
 REBECA (*Tagliente*) Fuori dai piedi, aspetto visite.

*ENRIQUE si ritira disperato. Entrano da destra TRINIDAD vestito da autista e NACHA, con due valigie ognuno. Attraversano la scena ed escono dalla seconda porta a sinistra. REBECA schiocca le dita, per farli far presto. Quando sono usciti, entra da destra GERARDO, M. BRUNNEL e MME BRUNNEL.*

GERARDO Mia moglie. Monsieur Brunnel. Madame Brunnel.

*I tre si salutano.*

MME BRUNNEL Molto lieta.  
 M. BRUNNEL Ai vostri piedi.  
 REBECA Piacere. (*I BRUNNEL parlano con lieve accento, che non disturba*) Spero che il viaggio sia stato piacevole...  
 M. BRUNNEL Molto piacevole.  
 REBECA ...e che vi sia piaciuta la strada...  
 MME BRUNNEL Moltissimo!  
 REBECA ...e che il clima di queste parti non vi sembri troppo torrido e arido.

M. BRUNNEL Per niente!  
 MME BRUNNEL È delizioso.  
 REBECA Questa casa è povera...  
 M. BRUNNEL Ma neanche per sogno!  
 REBECA ...ma faremo il possibile per rendere il vostro soggiorno gradevole.  
 MME BRUNNEL Staremo benissimo!  
 REBECA Se non avete inconvenienti...  
 M. BRUNNEL Nessuno!  
 REBECA ...vorrei chiedervi di venire con me, vi accompagno nella stanza che vi ho preparato.  
 MME BRUNNEL Con grande piacere.

*I quattro si incamminano verso la seconda porta a sinistra ed escono, mentre dicono:*

REBECA Nel caso vogliate riposarvi...  
 M. BRUNNEL ...o aprire le valigie...  
 GERARDO ...o fare il bagno...  
 MME BRUNNEL ...o sistemarsi i capelli...  
 REBECA ...o cambiarvi, perché il viaggio è pesante...  
 M. BRUNNEL ...ma interessante...  
 GERARDO ...e fa caldo...  
 MME BRUNNEL ...ma è un caldo sano...

*Le voci si perdono. La scena rimane vuota un momento. TRINIDAD e NACHA entrano dalla seconda porta a sinistra ed escono da destra. Poi entrano, dalla seconda porta a sinistra, GERARDO, mentre si toglie il soprabito e il cappello, e MARTA.*

MARTA Certe fasi della vita, Gerardo, sono difficili da vivere, specie la maturità, Gerardo, e la solitudine è inevitabile.  
 GERARDO (*Mentre appende soprabito e cappello*) È vero, è vero, ha perfettamente ragione.  
 MARTA (*Si siede su un sofà*) Un uomo, alla nostra età, può cedere all'attrazione di una vita dissoluta, ma una donna?

- GERARDO *(Si siede accanto a lei e le prende una mano)*  
Marta...
- MARTA Perché mi prende la mano? Deve far attenzione, perché sono di temperamento ardente.
- GERARDO *(Lascia la mano)* Mi scusi, non volevo offenderla.
- MARTA Non mi sento offesa per niente, Gerardo. Non mi sono spiegata: l'ho avvertita di fare attenzione, ma non mi sento offesa. Ad essere sincera, mi sento lusingata.
- GERARDO *(Le riprende la mano)* La sua mano è limpida.
- MARTA *(Svincolandola ed esaminandola)* Compaiono le prime macchie. *(Mostrandola a GERARDO)* Li vede? Questi nei saranno macchie bruttissime, un giorno.
- GERARDO Eppure è una mano estremamente gradevole.
- MARTA Davvero, Gerardo? *(Sospiro profondo)* La ringrazio della sua gentilezza.
- GERARDO Non è gentilezza, Marta, glielo assicuro.
- MARTA Sì che lo è. Questi momenti che lei... mi concede sono il frutto della sua gentilezza. So bene che potrebbe passarli in compagnia di una donna in grado di ... offrirle... qualcosa che io..., per la mia educazione e la mia indole, non posso offrirle. In compagnia di una donna... di facili costumi, diciamo.
- GERARDO Marta, ma io sono stufo di donne di facili costumi!
- MARTA Quanto mi dispiace, Gerardo!
- GERARDO Perché le dispiace?
- MARTA Perché dimostra che ha sofferto molte delusioni.
- GERARDO Sì, Marta, non si immagina quanta verità c'è nelle sue parole.

- MARTA Povero Gerardo! (*Mette la mano su quella di GERARDO che l'afferra senza che lei resista*)
- GERARDO (*Si schiarisce la gola*) Lo sa, Marta, la vita non è come ci si aspettava.
- MARTA No, è molto diversa. È verissimo quello che ha detto.
- GERARDO Davvero?
- MARTA (*Ritira la mano*) Gerardo, mi annoio a morte.
- GERARDO Anch'io.
- MARTA Gli unici bei momenti sono quelli... che lei mi regala.
- GERARDO (*Emozionato*) Marta...
- MARTA È proprio così.
- GERARDO Mi fa molto piacere. Molto.
- MARTA È una questione di... come dire, di profondità. Io e mia sorella siamo così diverse che per mantenere l'armonia siamo costrette a non parlare d'altro che di cose banali, così banali che lei non può nemmeno immaginarselo. Per una persona come me, diventa addirittura insopportabile.
- GERARDO Ma lei è così interessante!
- MARTA (*Socchiudendo gli occhi*) Le sembra interessante?
- GERARDO Moltissimo. (*Pausa. Lui la guarda e lei si sistema i capelli, compiaciuta*) Marta, le ho detto la pura verità.

*Lei lo guarda negli occhi così lui deve abbassarli. Lei rimane assorta guardando la propria mano destra.*

- MARTA Gerardo, se lei si fidasse di me, io potrei aiutarla, perché, sa, io posso prevedere l'avvenire.
- GERARDO (*Le prende la mano senza precauzioni*) Marta, non voglio sapere niente. Non mi legga l'avvenire. Vorrei fosse lei il mio avvenire.

MARTA *(Si tocca i capelli, sorpresa del trionfo)* Gerardo.  
*(Lui le bacia ardentemente il palmo della mano.*  
*In tono diverso)* Gerardo.

150

*Si sentono dalla prima porta a sinistra le voci confuse di REBECA e dei BRUNNEL. GERARDO lascia MARTA e si mette in piedi nel centro della stanza. MARTA finge indifferenza.*

REBECA *(Fuori scena)* Tutto qui. Come avete visto, è una piccola casa.

M. BRUNNEL Ma è bellissima!

MME BRUNNEL Lussuosissima!

REBECA È comoda.

M. BRUNNEL Enorme!

MME BRUNNEL A Trouville ce n'è una simile, ma questa è più bella. *(Entrano, MARTA si alza)*

GERARDO *(Ai nuovi arrivati)* In ogni modo, è a vostra disposizione.

M. BRUNNEL E noi siamo a vostra disposizione.

REBECA Lei è Marta Gómez, una signorina a cui siamo legati da un'amicizia molto stretta.

*Durante le battute che seguono, mentre i BRUNNEL salutano MARTA, entra ENRIQUE dalla seconda porta a sinistra.*

MME BRUNNEL Molto lieta.

M. BRUNNEL Ai suoi piedi.

MARTA Piacere.

GERARDO E lui è Enrique Tarragona, un esimio docente che stimiamo enormemente.

*I BRUNNEL si girano e salutano ENRIQUE. Entrano MARGARITA e LUCRECIA, dalla seconda porta a sinistra.*

MME BRUNNEL Molto lieta.

M. BRUNNEL Onoratissimo.

ENRIQUE Piacere.

GERARDO Lei è Lucrecia Gómez, un prodigio di virtù.

REBECA E lei è Margarita, un prodigio di donna.

Entrano ROSA e JUAN dalla prima porta a sinistra.

MME BRUNNEL (*A LUCRECIA e MARGARITA*) Molto lieta.

M. BRUNNEL Ai suoi piedi.

LUC E MAR Piacere.

REBECA Lei è mia figlia Rosa.

MME BRUNNEL Che occhi!

M. BRUNNEL Che pelle!

MME BRUNNEL Che naso!

GERARDO È vero.

REBECA Non è bella, ma è molto buona.

GERARDO Lui è Juan Degollado, un buon amico.

MME BRUNNEL Molto lieta.

M. BRUNNEL Onoratissimo.

JUAN Piacere.

Entra MARCOS.

GERARDO E questo è mio figlio.

MME BRUNNEL (*Quasi svenendo*) Oh! (*Tutti la guardano. Lei fa un passo verso MARCOS*) Un uomo!

MARCOS *retrocede, sorpreso. Silenzio venato di disagio.* M. BRUNNEL *tossisce imbarazzato.*

REBECA (*Come estremo rimedio, batte le mani*) Trinidad, il tè!

*Entrano TRINIDAD e NACHA ognuno con un vassoio con tè, tazze, pasticcini, biscottini ecc. È evidente che aspettavano l'ordine della padrona di casa dietro la porta.*

REBECA Per piacere, accomodatevi. (*Ai BRUNNEL*) Lei, si sieda lì, e lei, lì. (*Mentre i BRUNNEL si siedono, si rivolge alle sorelle GÓMEZ*) Lei qui, e lei laggiù. (*Mentre le sorelle GÓMEZ si siedono, si rivolge ai TARRAGONA*) Lei prenda quella sedia, e lei quest'altra. (*Mentre i TARRAGONA si siedono, si*

*rivolge a GERARDO e a JUAN) Tu su questa sedia e lei su quel cuscino. (Mentre GERARDO e JUAN si siedono, si rivolge a ROSA e a MARCOS) Voi due, là dietro.*

*Durante le battute che seguono, REBECA versa il tè aiutata da TRINIDAD e NACHA, che distribuiscono le tazze. Alla fine, i due domestici escono.*

REBECA (A LUCRECIA) Dice la signora Brunnel che a Trouville c'è una casa simile alla nostra, ma che questa è più bella.

M. BRUNNEL E fa freddo d'inverno?

GERARDO Abbiamo un clima eccellente.

MME BRUNNEL (A MARCOS) E lei, giovane, studia?

MARCOS Oui, Madame.

MME BRUNNEL E che cosa studia?

MARCOS Il francese.

M. BRUNNEL D'autunno piove?

GERARDO Abbondantemente.

MME BRUNNEL (A ENRIQUE) Lei è il precettore del giovane? Glielo insegna lei il francese?

ENRIQUE No, signora, io sono stato vittima di una congiura diabolica. Sono disoccupato. Ho perso la mia cattedra universitaria. E poi, mi hanno pignorato, sono malato, ho la febbre terzana, lo sa?

MME BRUNNEL Oh, che orrore!

ENRIQUE Sì, è terribile. Abbiamo perso tutto quello che avevamo. Abbiamo sofferto molto, vero, cara?

MARGARITA Sì.

LUCRECIA (A MARTA) Dice la signora Brunnel che a Trouville c'è una casa simile alla nostra, ma che questa è più bella.

M. BRUNNEL Ci sono gelate?

GERARDO Molto di rado.

MME BRUNNEL (A JUAN) Lei è il fidanzato della signorina o un amico del giovane di casa?

JUAN                    Dunque...

MME BRUNNEL Ho capito. (A MARTA) Lei è nubile?

MARTA                    Sì.

MME BRUNNEL (*Le sorride e le dà un buffetto per esprimere affetto*) Adoro il Messico!

REBECA                  Signora, ma è un Paese spaventoso.

LUCRECIA                È molto arretrato.

ENRIQUE                Noi viviamo qui perché non abbiamo altra scelta.

MME BRUNNEL Adoro il Messico perché è selvaggio.

ENRIQUE                Non proprio, pensi che a León ci sono i bagni russi e i bagni turchi.

LUCRECIA                E a Città del Messico ci sono le strade asfaltate.

REBECA                  C'è l'elettricità in tanti posti.

MME BRUNNEL Le persone sono più sane, più autentiche.

LUCRECIA                Lo conosce il vescovo di Zamora?

ENRIQUE                E don Ponciano Aguilar?

REBECA                  Ma perché cercare tanto lontano: c'è qui Enrique, che è un pozzo di scienza.

ENRIQUE                Non lo dica, Rebeca, mi mette in difficoltà. Sono in disgrazia, nessuno mi capisce.

M. BRUNNEL            Si sente dire che ci sarà la rivoluzione.

GERARDO                In Messico? Ma non ci pensi nemmeno!

MME BRUNNEL Il tè è squisito.

REBECA                  Non è venuto come speravo.

MARTA                    (*A MARGARITA*) Dice la signora Brunnel che a Trouville c'è una casa simile alla nostra, ma che questa è più bella.

*Sulle ultime battute scende lentamente il sipario.*

## Atto Secondo

Stessa scena. L'indomani mattina.

154

Quando si alza il sipario, MARCOS e MME BRUNNEL si danno un bacio prolungato, seduti sullo sgabello del pianoforte. Quando il bacio finisce, MARCOS si alza e va su e giù per la stanza, meditando mentre lei suona al pianoforte una parte dell'Ave Maria di Gounod. MARCOS si appoggia al pianoforte e la contempla. Lei smette di suonare e lo guarda interrogativa.

MARCOS (Rispondendo alla domanda tacita) Mi rendi felice. In quattro ore soltanto, mi hai fatto conoscere un nuovo universo, di cui non sospettavo neppure l'esistenza. Addio pudori, addio virtù, addio peccato, addio inferno e paradiso. Ci sei solo tu, e mi basta.

MME BRUNNEL Baciami ancora. (Lui sta per farlo ma si ferma di botto) Che succede?

MARCOS (Udendo un rumore in lontananza) Il calesse del signor prete.

MME BRUNNEL Che ce ne importa del calesse del signor prete! Baciami, ti ho detto. Fammi a pezzi. Sfoglia i miei seni. Presto!

MARCOS (La bacia con violenza. Poi si allontana dalla sua bocca) È entrato nel cortile. (Lei è quasi senza sensi. Lui torna a baciarla. Si interrompe un'altra volta) Il signor prete è sceso. Adesso saluta la mamma. (La bacia di nuovo. Ora è lei, quasi rapita, che si allontana)

MME BRUNNEL Portami via.

MARCOS le passa un braccio dietro la spalla e, sostenendola, la conduce verso il fondale, camminando tranquillamente, con la testa accanto a quella di lei, finché escono dalla stanza e scompaiono in giardino. Entrano da destra il PRETE e REBECA.

PRETE Scoscesa è la china, periglioso il sentiero. Dove ci porterà la concupiscenza della

carne, se ci tocca la disgrazia di cederle terreno, anche solo per un istante? Ricordiamo: «portiamo i nostri tesori in fragili vasi». Non è dunque temerario, imprudente e censurabile precipitarci per la strada, così scabrosa, della vita, mischiandoci con i piaceri del mondo, lasciare briglia sciolta alle nostre passioni?

REBECA

Sì, padre.

PRETE

Tenga a mente che la sua vita non deve essere quella di una donna di mondo, ma quella di una sposa e madre cristiana.

REBECA

Sì, padre.

*Escono dalla prima porta a sinistra. Dopo un momento, entrano JUAN e ROSA dalla seconda porta a sinistra.*

JUAN

Sì, Rosa, ti amo.

ROSA

E allora, perché te ne vai?

JUAN

Perché mi hanno cacciato.

ROSA

Ma non è per niente necessario che tu te ne vada.

JUAN

Che cos'altro posso fare? *(Breve pausa)*

ROSA

Dire a mio padre che mi vuoi sposare. *(JUAN la guarda sorpreso)* Perché no? Forse ti accetta. Gli stai simpatico. Sei povero in canna, ma questo non importa, perché lui può mantenerci. Gli dirò che ti amo, che non posso vivere senza di te e non resisterà a lungo, vedrai. *(Si ferma di colpo, preoccupata. Un'altra pausa)* O forse non vuoi più sposarmi?

JUAN

Non lo so, non ci avevo pensato.

ROSA

A che cosa avevi pensato, allora?

JUAN

A niente. Ero felice e basta.

ROSA

*(Con un gesto di impazienza)* Questo è il momento di pensarci, non credi? *(Lui si siede a pensare e lei, lontano, aspetta la deci-*

sione) Vivremo a Città del Messico, in una casetta piccola ma accogliente, con due domestici soltanto. Andremo a teatro tutte le sere, oppure a far visita a qualcuno: ho molte amiche. Se ti umilia farti mantenere da tuo suocero, puoi lavorare...

JUAN  
ROSA

Questo non ha importanza.  
Mi fa piacere, perché così avremo più tempo per divertirci: andremo al Jockey Club, potremo passeggiare per la *calle Plateros*, giocare al tennis... Ogni tanto, un viaggio in Europa, oppure negli Stati uniti. Ti servirà un nuovo guardaroba...

JUAN

(*Si alza e apre le braccia*) Rosa, ti sposo.

*ROSA si avvicina a lui e si baciano dolcemente, diverse volte. Si sentono passi da destra. JUAN e ROSA escono di corsa dal fondale. Entrano da destra GERARDO e M. BRUNNEL, in abito di cavalieri e soprabiti. Se li tolgono durante il seguente dialogo e li appendono all'appendiabiti.*

GERARDO  
M. BRUNNEL  
GERARDO

L'acqua sarà sufficiente?  
Potrà muovere due turbine.  
Se dovesse mancare, potremo fare un'altra diga più su, così non solo avremo una fabbrica di filati, ma potremo irrigare quattrocento ettari coltivati a patate, o duecento ettari di canna da zucchero, e metteremo un mulino da zucchero che si muoverà con l'energia residua. Possiamo vendere lo zucchero oppure mettere su un alambicco e fabbricare acquavite, che potremo facilmente mandare a Città del Messico, sfruttando la vicinanza della ferrovia e gli agganci che ho nella capitale.

M. BRUNNEL

Andiamo per ordine. Cominciamo dalla fabbrica.

GERARDO

Non dobbiamo sprecare nulla. Dobbiamo pensare in grande.

M. BRUNNEL      E se arriva una rivoluzione?  
 GERARDO        Come fa a venire una rivoluzione se non  
                       conviene a nessuno? (*Escono dalla seconda  
 porta a sinistra. Dal fondale entrano JUAN e  
 ROSA, che ridono a crepapelle*)  
 ROSA              Il casto! (*Ride*)  
 JUAN                Il puritano! (*Ride*)

*Escono dalla destra. Entrano dalla seconda porta a sinistra ENRI-  
 QUE con un libro e MARGARITA.*

MARGARITA      Che cosa spero di ottenere qui? Perché  
                       non ce ne andiamo? Non capisco.

ENRIQUE         Come puoi capire, povera Margarita, con  
                       quella testolina che ti ha dato Dio! Non  
                       ce ne andiamo perché non abbiamo soldi  
                       per il biglietto e perché non sappiamo  
                       dove andare. Ti senti a disagio qui, ma non  
                       puoi negare che il cibo è squisito e la  
                       compagnia gradevole. (*Anticipando la rispo-  
 sta della moglie*) No, per favore, niente ge-  
                       losie, è gradevole e basta. Che cosa spero  
                       di ottenere qui? Non lo so. Non ne ho  
                       idea. Dio provvederà.

MARGARITA      E se non dice nulla?

ENRIQUE         Abbi fede, abbi fede.

MARGARITA      Ne ho avuta per quindici anni, ma non è  
                       successo niente.

ENRIQUE         (*Impaziente*) Guarda che non sono di buon  
                       umore, non mi rovinare la giornata.

MARGARITA      Enrique, mi sento abbandonata!

ENRIQUE         (*Si siede e, aprendo un libro, si dispone a leg-  
 gere*) Vai dal signor prete, che è nella sala da  
                       pranzo e digli che ti senti abbandonata e  
                       che hai perso la fede.

MARGARITA      Non ho perso la fede.

ENRIQUE         Hai appena detto di aver perso la fede.

MARGARITA      Non ho detto di aver perso la fede.

ENRIQUE            Benissimo, non l'hai detto! Ma vattene e lasciami in pace!

158

MARGARITA, *desolata, esce da sinistra*. ENRIQUE *si mette gli occhiali e legge*. *Passa un momento. Entra M. BRUNNEL dalla seconda porta a sinistra, si ferma in mezzo alla stanza vedendo ENRIQUE che si toglie gli occhiali e lo guarda.*

M. BRUNNEL        Ha visto mia moglie?

ENRIQUE            No. (M. BRUNNEL *esce dal fonale*. ENRIQUE *si rimette gli occhiali e legge*) Le linee di longitudine e di latitudine segnate sulle carte geografiche presentano anche altri vantaggi, come misurare la distanza tra due punti...

*Entrano dal fonale MARCOS e MME BRUNNEL, silenziosamente. Chiudono la porta. Non vedono ENRIQUE, che si è nuovamente tolto gli occhiali e li guarda.*

MARCOS            Salvi! Non ci ha visti.

*Si baciano appassionatamente. MME BRUNNEL vede ENRIQUE e si allontana da MARCOS.*

MME BRUNNEL    Guarda! (*Indica ENRIQUE*)

MARCOS            Non si può fare niente in questa casa! (*Esce da destra trascinando con sé MME BRUNNEL*)

ENRIQUE *si mette gli occhiali e torna a leggere.*

ENRIQUE            (*Leggendo*) Infatti, come abbiamo detto in un'altra lezione, la terra ha una circonferenza di 10.000 leghe. Detto in altro modo, 360 gradi equivalgono a 10.000 leghe. Se 360 gradi equivalgono a 40.000 chilometri, ne deriva che ogni grado equivale a 111 chilometri, 111 metri...

*Entra M. BRUNNEL dal fondale. ENRIQUE si toglie gli occhiali e lo guarda.*

M. BRUNNEL Ha visto mia moglie?

ENRIQUE No.

M. BRUNNEL Mi era parso di vederla entrare qui un momento fa. *(Si dispone ad uscire da destra, quando entrano di corsa JUAN e ROSA da quella parte, guardando indietro)*

JUAN Salvi. Non ci ha visti. *(Entrambi si fermano vedendo M. BRUNNEL)*

M. BRUNNEL Ha visto mia moglie?

JUAN No.

*M. BRUNNEL esce da destra. JUAN e ROSA, che non hanno visto ENRIQUE osservarli attentamente, si baciano appassionatamente. ROSA vede ENRIQUE e lo indica.*

ROSA Guarda!

JUAN *(Gentile, ancora abbracciato a ROSA)* Buongiorno.

ENRIQUE *(Perplesso)* Buongiorno. *(JUAN e ROSA escono di corsa dal fondale. ENRIQUE inforca le lenti e torna alla lettura)* Di conseguenza, se ogni grado è diviso in sessanta minuti, il minuto equivarrà a 1.852 metri. A sua volta, se il minuto è diviso in sessanta secondi, il secondo equivarrà a 31 metri. *(Commenta tra sé)* Ammirevole! *(Torna alla lettura)* Ogni secondo equivale a sessanta terzi, e il terzo equivale a 50 centimetri, sarebbe a dire, meno di quanto rappresenta il peso di un uomo di media statura. *(Commenta tra sé)* Straordinario! A che cime è giunta la mente umana!

*Entrano dalla seconda porta a sinistra GERARDO e MARTA in piena discussione. ENRIQUE si toglie gli occhiali e li osserva.*

GERARDO Io non voglio la sua amicizia né la sua ammirazione né il suo affetto sincero, Marta, io l'amo. (*Scopre ENRIQUE e si ferma di botto*) Che ci fa lei qui? Se ne vada immediatamente!

ENRIQUE *si alza ed esce con tutta la dignità di cui è capace, dalla seconda porta a sinistra.*

GERARDO (*Indicando un sofà*) Si sieda.

MARTA (*Non ubbidisce*) Non posso.

GERARDO Si sieda, le ho detto.

MARTA (*Si siede*) Lei è un despota!

GERARDO Non ho altro mezzo con lei. (*Le si siede accanto*)

MARTA Non capisco perché non mi sento offesa.

GERARDO Perché mai dovrebbe sentirsi offesa, si può sapere?

MARTA Perché sono una donna perbene.

GERARDO Giusto! È stata felice?

MARTA No, ma sono stata perbene.

GERARDO (*Esasperato*) E allora continui così!

MARTA Non faccia così, non mi piace vederla adirato.

GERARDO Si spieghi: che cosa ha in mente, farmi piacere o essere perbene?

MARTA Ma come può pretendere che io vada a vivere con lei, Gerardo?

GERARDO Lei avrà tutte le comodità.

MARTA Mi fa piangere. (*Si dispone a farlo*)

GERARDO Perché dovrebbe mettersi a piangere, che diamine! Che c'entra adesso questo?

MARTA (*Singhiozzando*) C'è che io l'amo.

GERARDO Appunto, si tratta proprio di questo. Anch'io l'amo, e voglio andare a letto con lei.

MARTA (*Tra i singhiozzi*) Ma non posso farlo... che va dicendo...

GERARDO           Avrà una bella casa, con domestici discreti,  
e io verrò a trovarla ogni giorno.  
MARTA             Non posso accettare una cosa simile...  
GERARDO           Perché no?  
MARTA             Perché sono una donna perbene!  
GERARDO           Oddio! (*Si colpisce la testa, disperato*)

MARTA *si alza ed esce in lacrime dalla seconda porta a sinistra.*  
GERARDO, *respirando affannosamente, rimane seduto e cerca di calmarsi. Entra JUAN dal fondale, sistemandosi la cravatta. Si avvicina a GERARDO che lo guarda distrattamente. ROSA guarda dalla vetrata del fondale.*

JUAN               (*Fingendo di essere di buonumore*) Buon-  
giorno, signor Gerardo, sono qui per una  
questione difficile. Vorrei che mi conce-  
desse sua figlia...  
GERARDO           Io, darle mia figlia? Imbecille! Ma come le  
è venuto in mente?

*Esce dalla seconda porta a sinistra, lasciando JUAN perplesso, che dice a bassa voce:*

JUAN               ...in sposa...

*Entra ROSA dal fondale.*

ROSA               Che cos'è successo?  
JUAN               Aiutami a fare i bagagli.

*Escono, tristi, dalla prima porta a sinistra. Entrano da destra M. e MME BRUNNEL, a braccetto, come due che si amano molto. MARCOS li accompagna a distanza.*

MARCOS           Una volta in giardino c'era un cervo,  
morto di vecchiaia. L'ho dissecato. Adesso  
rimangono solo le oche, che sono meno  
simpatiche del cervo. A volte, di notte,

entra una volpe e ammazza una o due oche. Quelle si difendono, ma soprattutto fanno un tale baccano che la volpe, penso, si spaventa e le lascia in pace. La volpe decapita le oche...

MME BRUNNEL Che orrore!

M. BRUNNEL Che schifo!

MARCOS È una vera canaglia. È molto dannosa per gli altri.

*Escono dal fondale. Entra dalla prima porta a sinistra REBECA e il PRETE.*

PRETE Controlli con attenzione il suo cuore e i suoi sensi. Che nulla sfugga al suo controllo!

REBECA Sì, padre.

PRETE Uno specchio ben lucidato perde la brillantezza quando il più lieve alito vi giunge. Così la purezza perde la brillantezza quando ci si azzarda a concedere anche la minima cosa alla natura peccaminosa.

REBECA Sì, padre.

PRETE Se si consente che una scintilla caduta su un vestito continui ad ardere, anche solo un istante, si vedrà senz'altro una macchia, non è così?

REBECA Sì, padre. *(Escono da destra)*

*Entra dalla prima porta a sinistra ENRIQUE con il suo libro. Rimane un momento al centro del palco in attesa del ritorno di REBECA. Quando la sente arrivare, indossa gli occhiali e fa finta di essere immerso nella lettura. Fa qualche passo. Entra REBECA. Lui si gira verso di lei e finge di essere sorpreso. Lei si ferma e lo guarda un istante, piena di sentimenti indecifrabili.*

ENRIQUE Ah, Rebeca! Buongiorno.

REBECA *gli si avvicina, causando in lui una forte sorpresa e lo bacia ardentemente.*

163

REBECA Vero che questo non è mal fatto? (*Gli toglie gli occhiali*) Vero che a Dio non gliene importa nulla se le faccio questo? (*Gli accarezza i capelli*) O questo? (*Gli strappa il libro di mano e lo getta lontano*) Vero che il signor prete non ha motivo di darmi consigli? (*Gli si butta addosso e lo bacia*) Ti scandalizzo, amore mio?

ENRIQUE (*Non del tutto ripresosi*) No.

REBECA Vieni allora. (*Lo conduce verso destra. Escono*)

*Entrano dalla prima porta a sinistra LUCRECIA e MARGARITA. Vanno lentamente verso destra.*

MARGARITA Un senso di vuoto la mattina, la bocca amara, la noia mi assale appena mi sveglio. Sento lo stomaco scombussolato, ho sonno a tutte le ore del giorno, mi manca l'appetito e volte mi viene la tentazione di bere, per ubriacarmi. Ho perso l'interesse per il cucito e per il ricamo, nessun libro mi attira, e chi viene a far visita mi stufa subito. Non capisco se si tratta di cattiva digestione o di pazzia malinconica. Uno zio ha passato ventotto anni senza parlare con nessuno, sa?

LUCRECIA Sono prove mandate da Dio, Margarita. Bisogna resistere.

MARGARITA Resistere... a che cosa? Come? E... perché?

LUCRECIA Essendo una sposa cristiana.

MARGARITA Ma che cosa posso essere io, se non una sposa cristiana? Così sono stata educata, decentemente. Adesso non ho né l'età né

l'energia per cambiare. Ma lei lo capisce quello che cerco di dirle?  
 LUCRECIA Si dedichi alla preghiera, allora.  
 MARGARITA Alla preghiera?  
 LUCRECIA Sì, Margarita, è una distrazione magnifica. Ci si addentra per il cammino della virtù. I sacerdoti la consigliano caldamente.  
 MARGARITA Davvero?  
 LUCRECIA Ad ogni modo, se non dovesse far bene, di sicuro non fa male.  
 MARGARITA È vero.  
 LUCRECIA Segua il mio consiglio, sia fervente.

*Entra dal fondale M. BRUNNEL, solo e perplesso.*

M. BRUNNEL Avete visto mia moglie?  
 LUCRECIA No.  
 M. BRUNNEL È molto strano, eravamo in giardino con il giovane Trenza e, all'improvviso, sono spariti.  
 LUCRECIA Saranno usciti. (*Escono tutti e tre da destra*)

*Dopo un momento, entra dalla seconda porta a sinistra MARTA. Dietro di lei GERARDO. Durante le seguenti battute, MARTA andrà da una parte all'altra della stanza, seguita da GERARDO.*

MARTA Pensi a sua moglie.  
 GERARDO Pensa davvero che mia moglie si preoccuperebbe di lei, e avrebbe riguardi nei suoi confronti?  
 MARTA Pensi ai suoi figli, allora. Quanto si vergognerebbero se sapessero...!  
 GERARDO Ma nessuno verrà a sapere niente. Le cose si possono fare in modo discreto.  
 MARTA (*Tappandosi le orecchie*) Ah, Satana!  
 GERARDO (*Costringendola ad affrontarlo*) Mi dica, che c'entra tutto questo? Perché è così bacchettona?  
 MARTA Perché è così cattivo?  
 GERARDO Perché altrimenti avrei sofferto terribilmente e non ne avevo voglia.

MARTA                   Così non mi piace.  
 GERARDO               Come le piacerei allora?  
 MARTA                   Se fosse serio, se mi rispettasse.  
 GERARDO               Sono perfettamente serio. Marta, venga con me. Le assicuro che sarà felice.  
 MARTA                   *(Tirandosi le orecchie di nuovo)* Dio mio! Sono sopraffatta! *(Esce dalla seconda porta a sinistra. GERARDO la segue)*

*Entrano dal fondale MARCOS e MME BRUNNEL.*

MARCOS                Nel cortile di dietro c'è un pozzo abbandonato, dove non ci vedrà nessuno.  
 MME BRUNNEL       Andiamo!  
 MARCOS                È buio.  
 MME BRUNNEL       Non importa.  
 MARCOS                Ci sono topi. Ti danno fastidio?  
 MME BRUNNEL       Non credo.  
 MARCOS                E poi è umido, ti si rovinerà il vestito.  
 MME BRUNNEL       Ne ho altri.  
 MARCOS                Andiamo, allora. *(Escono da sinistra)*

*Dopo un momento entrano da sinistra, seconda porta, ROSA e JUAN con la valigia.*

ROSA                   Mi mancherai.  
 JUAN                   E tu a me. Soffrirò molto, d'ora in poi. La vita sarà molto diversa per me.  
 ROSA                   *(Mettendogli le braccia al collo)* Anche per me.  
 JUAN                   *(Abbracciandola stretta)* Perché doveva venire tutto così male?  
 ROSA                   Tutto è perduto!  
 JUAN                   Quanto siamo infelici, vero? *(Rimangono un momento abbracciati stretti. Entra M. BRUNNEL da destra. Essi lo guardano senza staccarsi)*  
 M. BRUNNEL        Avete visto mia moglie?  
 JUAN                   No.

M. BRUNNEL *esce dal fondo. I giovani rimangono abbracciati.*

ROSA (Senza staccarsi) È arrivato il momento di separarci.

166 | JUAN Non ci vedremo più.

ROSA I miei giorni perderanno la brillantezza.

JUAN E le mie notti saranno disperate.

ROSA Mi sarai fedele?

JUAN Fino alla morte!

ROSA Anch'io ti sarò fedele. (*Si baciano appassionatamente*)

JUAN Quanto siamo tristi, vero?

ROSA Sì. (*Si baciano appassionatamente. Entra MARGARITA da destra. Loro non si separano*)

MARGARITA Avete visto mio marito?

JUAN No.

MARGARITA *esce dalla prima porta a sinistra.*

ROSA Vattene, altrimenti perderai il treno...

JUAN ...che mi porta in esilio.

*Entra LUCRECIA da destra.*

LUCRECIA Avete visto Margarita?

JUAN No.

LUCRECIA Era con me ed è sparita. Ho l'impressione che sia impazzita. (*Esce dal fondale*)

ROSA Il nostro ultimo addio.

JUAN Il nostro ultimo bacio. (*Si baciano appassionatamente*)

*Entra M. BRUNNEL dal fondo. JUAN e ROSA continuano a baciarsi.*

M. BRUNNEL (*Gridando*) Vera! Vera! (*Esce dalla seconda porta a sinistra*)

*Entra MARGARITA dalla prima porta a sinistra. JUAN e ROSA continuano a baciarsi.*

MARGARITA Enrique! Enrique! (*Esce da destra*)

*Entra LUCRECIA dal fondale. JUAN e ROSA continuano a baciarsi.*

LUCRECIA (Gridando) Margarita! Margarita! (Esce dalla prima porta a sinistra)

JUAN e ROSA si separano.

JUAN Andiamo. (Prende la valigia. Entrambi escono da destra)

Entra GERARDO dalla seconda porta a sinistra, seguito da MARTA. Durante il seguente dialogo faranno diversi giri della scena, quindi usciranno da dove sono entrati.

GERARDO D'accordo, Marta, non ripeterò la mia proposta. Non tornerò a offenderla.

MARTA Lei deve capire che non si può pretendere, da una donna che è vissuta cristianamente così a lungo, una scelta così egoista.

GERARDO Ha ragione.

MARTA Ma non diventi serio con me, non mi faccia soffrire.

GERARDO Saremo amici, Marta, non si preoccupi.

MARTA Sono una donna povera. La mia unica ricchezza è la mia virtù.

GERARDO Ne faccia tesoro.

Entrano M. BRUNNEL dalla seconda porta a sinistra, MARGARITA dalla destra e LUCRECIA dalla prima porta a sinistra.

M. BRUNNEL Vera! Vera!

MARGARITA Enrique! Enrique!

LUCRECIA Margarita! Meno male che l'ho ritrovata! Mi stavo preoccupando.

MARGARITA Dov'è mio marito?

M. BRUNNEL Dov'è mia moglie?

MARGARITA Enrique!

M. BRUNNEL Vera!

*Sipario veloce*

## Atto Terzo

168

*La stessa scena. Quella stessa sera, dopo cena. Il salone è illuminato da lampade a petrolio. Quando si alza il sipario, GERARDO, M. BRUNNEL, JUAN ed ENRIQUE giocano a poker intorno a un tavolo. Al centro della scena si trovano in gruppo il PRETE, REBECA, i GÓMEZ, MARGARITA, ROSA, MME BRUNNEL e MARCOS. Il primo è il fulcro del gruppo. MME BRUNNEL si è cambiata l'abito.*

REBECA (A MME BRUNNEL) Quanto mi dispiace, signora!

MME BRUNNEL Ma no, non ha importanza, signora.

REBECA È l'incidente più spiacevole mai avvenuto in questa casa.

MME BRUNNEL È stata un'esperienza interessante.

REBECA Ma ci sono i topi in quel pozzo!

M. BRUNNEL (Senza distogliere l'attenzione dal gioco) Ti ho cercata dappertutto, ho gridato come un disperato.

MME BRUNNEL E io ti ho risposto. Non è vero, Marcos?

MARCOS Stavo imbalsamando una volpe, quando ho sentito le grida della signora.

MME BRUNNEL Lei è stato molto cavalleresco venendo ad aiutarmi.

M. BRUNNEL Stavo cominciando a preoccuparmi davvero.

MARGARITA Anch'io ero preoccupata per Enrique, vero Lucrecia?

LUCRECIA Sì, Margarita. (A ENRIQUE) È palese quanto bene le vuole sua moglie.

ENRIQUE Gli uomini hanno bisogno di stare da soli ogni tanto, specialmente quando le nuvole dell'avversità si addensano all'orizzonte. Sono andato in campagna a passeggiare e sono stato un bel po' a contemplare la natura. È sempre meravigliosa.

REBECA E lei, Juan, come mai ha deciso di lasciarci così, all'improvviso?

JUAN Mi sono ricordato di avere una cosa urgentissima da sbrigare a Guanajuato.

REBECA Mi fa piacere che abbia perso il treno. Così impara ad essere più educato con noi, che la stimiamo tanto.

PRETE Sono infiniti i mezzi di cui si serve la Divina Provvidenza per raggiungere i fini che si prefigge.

GERARDO A quali fini fa riferimento, padre?

PRETE A quelli della Divina Provvidenza.

GERARDO Vedo. (*Tutti calano le carte*) Ha vinto lei, monsieur Brunnel.

M. BRUNNEL No, ha vinto lei, Gerardo.

GERARDO La corrida uccide al terzo giro.

M. BRUNNEL Anzi, è il terzo giro che uccide la corrida.

GERARDO Ha vinto lei, monsieur Brunnel.

M. BRUNNEL No, ha vinto lei, Gerardo.

GERARDO Comunque non prendo quelle fiches.

M. BRUNNEL Nemmeno io.

GERARDO A questo punto, facciamo un altro giro.

M. BRUNNEL Buona idea. (*Riprendono a giocare*)

REBECA (*Al PRETE*) E Sua Eccellenza il vescovo, verrà a fare la cresima, come aveva promesso?

PRETE Non mi pare probabile, perché non gode di buona salute. Tuttavia, sono sicuro che farà l'impossibile per venire, perché vi vuole molto bene.

GERARDO Sua Eccellenza il vescovo?

PRETE Sì, signor Gerardo.

GERARDO Strano, perché non mi conosce.

PRETE Sua Eccellenza ha speso parole di grande elogio su di lei il giorno che è venuto da voi per quello spuntino.

GERARDO Due e altre tre.

LUCRECIA Quant'è caritatevole Sua Eccellenza!

MARTA sbadiglia.

170

MME BRUNNEL Vuole un altro po' di cioccolata, Marcos?  
(*Gli offre un vassoio*)

MARCOS Grazie.

MME BRUNNEL Vedo che ha molta fame.

REBECA (*A ROSA*) Hai il colletto spiegazzato, ragazza, dovresti essere un po' più civetta.

MME BRUNNEL Non mi pare, la trovo molto attraente.

REBECA Com'è gentile. Ringrazia la signora, Rosa.

ROSA Grazie, signora.

JUAN Vedo. (*Calano le carte*)

M. BRUNNEL Ha vinto lei, Gerardo.

GERARDO (*Prende le fiches*) La cosa non mi fa piacere.

ENRIQUE Decisamente, gli dèi mi sono ostili.

PRETE Quindi lei crede agli dèi, signor Enrique?

MARGARITA È un modo di dire.

PRETE Crede a Giove, Plutone, Venere?

ENRIQUE Qualcosa è contro di me.

PRETE La Divina Provvidenza. Ma non ce l'ha con lei. Forse è semplicemente che le invia un periodo avverso, che si risolverà a suo beneficio, dopo la morte.

ENRIQUE In ogni caso, sono rimasto senza quattrini.

GERARDO Prenda la mia vincita, Enrique.

ENRIQUE Non posso accettare, Gerardo.

M. BRUNNEL Prenda la mia.

ENRIQUE Grazie, monsieur Brunnel, preferisco smettere di giocare. (*Si alza e passeggia per la stanza*)

*Gli altri continuano a giocare.* MARTA sbadiglia.

PRETE Perché è assodato, da svariati secoli, che gli dèi pagani non sono altro che un'invenzione di quei popoli per giustificare i propri errori e le proprie bassezze. Esiste un Dio uno e trino, è palese, vero?

ENRIQUE (*Passeggiando*) Non riesco più a dormire a causa della mia situazione.

MME BRUNNEL (*A MARCOS*) Mi faccia vedere il suo profilo. (*M. BRUNNEL si gira, vede sua moglie quindi si rimette a giocare.* MME BRUNNEL *si rivolge a REBECA*) Suo figlio è un vero signore.

REBECA Lo pensa davvero? Ringrazia, Marchino.

ENRIQUE Non è esasperante, secondo lei? Tutti questi anni di studio, per niente!

PRETE È la sua croce.

ENRIQUE *va su e giù.*

GERARDO Questa volta ha vinto lei, monsieur Brunnel.

M. BRUNNEL (*Prendendo le fiches*) Mi dispiace.

JUAN (*Si alza in piedi*) Passo.

GERARDO Se il problema sono i soldi, non si preoccupi.

JUAN Sono un po' stanco. (*Fa qualche passo.* MARTA *sbadiglia*)

GERARDO (*A M. BRUNNEL*) Vogliamo continuare?

M. BRUNNEL Preferirei fare due passi in giardino. (*Si alza in piedi. Si rivolge alla moglie*) Vieni?

MME BRUNNEL Sono sfinita. Piuttosto vorrei vedere la volpe che il giovane sta imbalsamando. (*A MARCOS*) Mi vuol far vedere il suo laboratorio?

REBECA Marcos, accompagna la signora.

MARCOS *si alza.*

MME BRUNNEL (*Al marito*) Vieni?

M. BRUNNEL No, grazie.

*Durante le battute che seguono, MME BRUNNEL e MARCOS escono dalla prima porta a sinistra. JUAN guarda attraverso i vetri del fondale.*

- ENRIQUE Non c'entra la Provvidenza, padre. Sono sicuro che ognuno di noi ha un suo destino individuale, e a volte è vittima del caso. Un mio amico, ad esempio, giovane e con un bell'avvenire davanti, era seduto tranquillamente su una panchina, quando tutt'a un tratto i cavalli di un landau si sono imbizzarriti e la carrozza lo ha squartato. È il caso.
- PRETE È la Divina Provvidenza.
- ENRIQUE È il caso. Dio non può provocare un incidente tanto inutile.
- PRETE Non deve bestemmiare.
- ENRIQUE Guardi me, allora. Le mie conoscenze altolocate, l'attenzione ad assolvere i miei obblighi, il mio amore per lo studio, il mio attaccamento all'istituzione e allo Stato, dove mi hanno portato? È il destino.
- JUAN C'è la luna piena.
- REBECA Dobbiamo andare in giardino.
- PRETE Non ha capito l'idea.
- ENRIQUE È lei che non ha capito.
- PRETE Secondo Origene da Alessandria...
- REBECA Vuol fare due passi, padre?
- PRETE Con grande piacere, signora. *(Si alza)*
- REBECA Fa molto caldo in casa.
- ENRIQUE Non faccia riferimento a Origene, perché è troppo arcaico. Citi piuttosto sant'Agostino o san Tommaso.
- REBECA Enrique, guarda la luna... *(Lo prende sotto braccio e lo conduce verso il fondale. A M. BRUNNEL)* Venga anche lei.
- M. BRUNNEL Sì, signora.
- LUCRECIA *(Al PRETE)* Se li ricorda quei cori che sono venuti a Guanajuato per la festa della Madonna?
- PRETE Due anni fa? *(A bassa voce)* La ringrazio di essere intervenuta, perché quei liberi pensatori sono troppo violenti.

Escono M. BRUNNEL con ENRIQUE, il PRETE, LUCRECIA, MARTA e MARGARITA. GERARDO esce da destra.

JUAN e ROSA si baciano sulla scena, poi escono frettolosamente dal fondale. Entra GERARDO seguito da TRINIDAD.

173

GERARDO Prenderemo il *guayín*<sup>1</sup>, non voglio correre rischi col motore. Fammelo trovare pronto.

TRINIDAD Sì, capo.

GERARDO Sai bene chi è la signorina Marta, vero? Non ti sbagli?

TRINIDAD No, capo.

GERARDO Non devi farle del male.

TRINIDAD Stia tranquillo.

GERARDO D'accordo. Ti do mezz'ora.

TRINIDAD Va bene, capo.

GERARDO esce dal fondale, TRINIDAD da destra. C'è una pausa. Volendo, anche un momento di buio.

Entrano dal fondale JUAN e ROSA.

ROSA Non posso andarmene così.

JUAN Non c'è altra uscita.

ROSA E dove dormiremo?

JUAN Sul binario. Il treno passa a mezzanotte.

ROSA Ma perché non aspettiamo domani?

JUAN Perché di giorno tutto è più difficile.

ROSA Ho tanta paura, Juan!

JUAN Anch'io. (Si abbracciano, spaventati)

ROSA E di che cosa vivremo?

JUAN Si vedrà.

ROSA Ho un salvadanaio.

JUAN Io ho venticinque pesos.

1 *Guayín*: carretta a trazione animale in uso nel nord del Messico dagli agricoltori, prima della motorizzazione di massa.

ROSA Siamo salvi! (*Si abbracciano, ottimisti*) Dovremo andare a piedi alla stazione?

JUAN Certo.

ROSA Non l'ho mai fatto.

JUAN Lo farai stasera. È vicino.

ROSA Ci rapineranno?

JUAN Penso di no.

ROSA Ci inseguiranno?

JUAN Ci nasconderemo.

ROSA Juan, trovi sempre una soluzione a tutto! (*Si abbracciano, tranquilli*) E dopo?

JUAN Dopo che cosa?

ROSA Mi sposerai?

JUAN Se vuoi.

ROSA Ci perdonerà il mio papà?

JUAN Chissà.

ROSA Saremo felici?

JUAN Certamente.

ROSA E loro?

JUAN Chi?

ROSA I miei genitori, saranno felici?

JUAN Staranno male per la tua assenza.

ROSA E per il mio disonore. Andiamo a fare le valigie. (*Escono dalla seconda porta a sinistra*)

*Entrano dal fondo* GERARDO e MARTA.

MARTA È stata una passeggiata molto istruttiva... e gradevole.

GERARDO (*Asciutto*) Si sieda. (*MARTA lo guarda*) Possiamo parlare un momento?

MARTA Noi due soli?

GERARDO Siamo adulti, no?

MARTA Ma non siamo liberi.

GERARDO Perciò dobbiamo accontentarci di sederci un momento e chiacchierare.

MARTA Ha ragione. (*Si siedono. Pausa*) Il suo modo di vedere le cose è ... come dire... obiettivo.

GERARDO Perché, Marta?

- MARTA È ammirevole, riesce sempre a dire le cose giuste.
- GERARDO Trova?
- MARTA Le conversazioni che abbiamo avuto, io e lei, ultimamente, mi hanno aperto un mondo. È strano, vero?
- GERARDO Perché dovrebbe? Anche a me si è aperto un nuovo mondo.

*Pausa. MARTA aspetta che GERARDO continui, e rimane disorientata davanti al suo silenzio.*

- MARTA Per esempio, quello che ha detto stamattina mi avrebbe spaventata quindici anni fa, mentre adesso mi sembra la cosa più naturale del mondo. Una proposta che non posso accettare, ma non mi sembra scioccante. (GERARDO non risponde. Altra pausa) Lei lo sa che non dovrebbe farmi quel genere di proposte. (GERARDO non risponde. Lei è delusa) Deve avermelo detto in un momento in cui non era nel pieno possesso delle sue facoltà.
- GERARDO Non ho mai avuto tali momenti. (Si alza in piedi) Mi vuol fare un favore, Marta?
- MARTA (Con una vaga speranza) Sì, Gerardo.
- GERARDO Lo sa dov'è il garage? Vuole andare a chiedere a Trinidad se è pronto il *guayín*?
- MARTA (Senza speranza) Ha in mente di partire?
- GERARDO Può darsi. Vuol andare?
- MARTA Sì, Gerardo. (Esce da destra)

*GERARDO esce dal fondale. Entra ROSA dalla seconda porta a sinistra, esce dal fondale e ritorna poco dopo con REBECA. Entrano.*

- ROSA Non posso vivere senza di lui.
- REBECA Figlia mia, nessuno muore per nessuno a questo mondo.

- ROSA Ho capito, ma io non voglio soffrire, non ne vedo la necessità.
- REBECA Allora, aspetta. Si tratta di parlare chiaro e tondo con Gerardo.
- ROSA Non voglio aspettare
- REBECA Che cosa vuoi, allora?
- ROSA Te l'ho detto.
- REBECA Ma io non posso darti il mio consenso.
- ROSA Non mi sono spiegata. Ti informo, così non ti preoccupi, nient'altro.
- REBECA Che cosa avete in mente? Di che cosa camperete?
- ROSA Vedremo. Abbiamo quasi cento pesos.
- REBECA E tu credi che io ti permetterò di andar via di qui con cento pesos e un buono a nulla? Mi informi per non farmi preoccupare, ma pensi davvero che in questo modo mi tranquillizzi? Sei pazza? Due ragazzi inesperti, senza conoscenze, in rotta con la famiglia, perché Gerardo non ti perdonerà mai, perché tu sei disonorata e lui, spaventato. Con cento pesos? Dove hai la testa, bimba? (ROSA non risponde, afflitta)
- ROSA Un rimedio ci sarebbe: che tu ci dessi dei soldi.
- REBECA Sarebbe come darti il mio consenso, e invece non sono d'accordo.
- ROSA (Si avvicina a REBECA e le dà un bacio) Bene. Addio, mamma. (Si avvia verso la seconda porta a sinistra)
- REBECA Figlia mia, non mi far soffrire. (ROSA si ferma) Ho anche troppe gatte da pelare per dover affrontare... anche questa! (Singhiozza)

ROSA *l'abbraccia e tutte e due singhiozzano insieme abbracciate.*

Poi, ROSA dà un bacio a REBECA sulla guancia e si avvia di nuovo.

REBECA Aspetta... (ROSA si ferma) Aspetta. (Pensa un momento, poi prende sua figlia sottobraccio e la conduce fuori dalla prima porta a sinistra) Dovremo derubare tuo padre. (Escono)

177

Entra TRINIDAD dalla destra, va al fondale e chiama.

TRINIDAD Capo! (Un attimo dopo arriva GERARDO) Tutto pronto, capo.

GERARDO Le hai fatto del male?

TRINIDAD Solo un pochino.

GERARDO Sì è difesa?

TRINIDAD Parecchio, finché non le ho detto che erano sue disposizioni.

GERARDO Ben fatto. Hai caricato le valigie?

TRINIDAD Sì, capo.

GERARDO Grazie. Vai al *guayín* e aspettami. Fra tre minuti sono da te.

TRINIDAD Sì, capo. (Esce da destra. GERARDO esce dal fondale)

Entra MME BRUNNEL dalla seconda porta a sinistra, seguita da MARCOS, impazzito. Durante il seguente dialogo faranno diversi giri nel salone: lei cerca di schivarlo.

MME BRUNNEL No, Marcos! Non voglio! No! Marcos, no! (Lui apre le braccia e lei, chinandosi, scappa) Ti assicuro che volevo vedere il tuo laboratorio. Non riesci a capire che non è sempre il momento giusto? (Lui la intrappola dietro il pianoforte. Lei dice mentre cerca di sfuggirgli) Che cosa pretendi? Che tutti capiscano? Non lo vedi che mio marito ha dei sospetti? Marcos, per piacere, abbi pietà, il mio onore è nelle tue mani.

MARCOS *le tocca il vestito, lei cerca di fuggire. Si sente la lacerazione di un tessuto. Il vestito cade e lei rimane solo con gli indumenti intimi, chiude gli occhi e si copre pudicamente il seno con le mani, rimanendo immobile.*

MME BRUNNEL Sono perduta!

MARCOS *raccoglie il vestito e trascina il corpo quasi esanime di MME BRUNNEL dalla prima porta a sinistra. Escono di scena per soddisfare i loro più bassi istinti. Entrano REBECA, ROSA e JUAN, dalla seconda porta a sinistra con valigie e vestiti per viaggiare.*

REBECA Se sarete parsimoniosi, potrete metter su casa comodamente.

JUAN Moltissime grazie, signora.

REBECA In primo luogo, sono soldi di mio marito. Poi, non lo faccio per lei, ma per Rosa, per cui non c'è motivo di ringraziarmi. Pensi piuttosto a lavorare quando sarete a Città del Messico.

JUAN Sì, signora.

REBECA Per favore, sposatevi.

JUAN Sì, signora.

REBECA Prima che possa succedere qualcosa.

JUAN Sì, signora.

REBECA *(Dà un bacio sulla guancia a ROSA)* Addio, figlioletta mia cara. *(Tende la mano a JUAN)* Addio, Juan.

JUAN *(Abbracciandola)* Addio, signora.

REBECA Se dovesse fare a mia figlia qualcosa di sgradevole, se ne pentirà.

JUAN Sì, signora.

REBECA Ora andatevene.

JUAN e ROSA *escono da destra. REBECA li guarda mentre si allontanano. Entra GERARDO dal fondo. Entrambi sussultano. REBECA sorride falsamente.*

- REBECA Gerardo, come stai?  
 GERARDO (*Sorride falsamente*) Bene, amore mio. (*Lei si avvia verso il fondo*) Rebeca, ti devo dire una cosa. (*REBECA si ferma. Lui tira fuori dalla borsa un foglietto*) Ho ricevuto un messaggio da Gutiérrez, che mi informa che devo andare a Silao stasera stessa.  
 REBECA (*Trattenendo la contentezza*) Stasera?  
 GERARDO Parto subito. Il *guayín* è pronto.  
 REBECA Quanto tempo rimarrai fuori?  
 GERARDO Torno domani. Vorrei che ti occupassi dei Brunnel.  
 REBECA Stai tranquillo, tesoro mio.  
 GERARDO (*Le si avvicina e le dà un bacio*) Ciao, amore mio.  
 REBECA Ciao.

GERARDO *va all'attaccapanni e prende il soprabito. REBECA lo aiuta a indossarlo. Lui fa qualche passo, si ferma, pensa un momento, si rivolge alla moglie.*

- GERARDO Rebeca, è da tanto che ho un regalo per te. (*Prende parecchie banconote dalla tasca e gliele consegna*) Tieni, compra quello che vuoi.  
 REBECA (*Commosa*) Grazie, Gerardo. (*Si baciano, molto emozionati stavolta*)  
 GERARDO Ciao. (*Esce da destra*)

REBECA *lo guarda allontanarsi, mentre si infila il denaro in tasca. Dal fondale entrano il PRETE, ENRIQUE, MARGARITA, LUCRECIA e M. BRUNNEL.*

- MARGARITA Quante stelle!  
 ENRIQUE La cosmografia è così interessante!  
 PRETE Tutto proclama la gloria del Creatore.  
 LUCRECIA Signora Rebeca! Che ci fa qui tutta sola?  
 REBECA (*Come risvegliandosi*) Io?

LUCRECIA            Sì, lei. La notte è chiara.  
MARGARITA        Spira un vento tiepido.  
ENRIQUE            Rigel si vede benissimo.  
PRETE                Si può ammirare la Via Lattea in tutto il  
                                 suo splendore.  
LUCRECIA            E lei qui?  
MARGARITA        Sola.  
PRETE                Meditava, non è vero?  
ENRIQUE            Rebeca, su che cosa meditava?  
REBECA              Io?  
LUCRECIA            Sì, lei.  
REBECA              (*Sempre più assorta nei suoi pensieri*) Su  
                                 niente, niente.

*Delusione generale. Un momento di silenzio.*

M. BRUNNEL      Per me è arrivata l'ora di andare a letto.  
PRETE                Anch'io vorrei ritirarmi.  
REBECA              Come vuole, padre. Grazie della visita.  
PRETE                Addio, signora.

REBECA *gli bacia la mano. Il PRETE dà la mano a baciare a tutti i presenti. ENRIQUE si rifiuta di baciargliela.*

PRETE                (*A LUCRECIA*) Dio la benedica. (*A MARGARITA*) La Madonna la protegga. (*A ENRIQUE*) Lo Spirito Santo la illumini. (*A M. BRUNNEL*) Riposi bene. (*Esce dalla destra, accompagnato da REBECA*)  
M. BRUNNEL      (*A LUCRECIA*) Buon riposo. (*A MARGARITA ed ENRIQUE*) Buona notte. (*Esce dalla prima porta a sinistra*)  
LUCRECIA            Buona notte, Margarita, sogni d'oro. Buona notte, signor Enrique. (*Esce dalla seconda porta a sinistra*)  
MARGARITA        Vieni?  
ENRIQUE            Non ho sonno.  
MARGARITA        Non mi ami più!  
ENRIQUE            Sì che ti amo, ma non ho sonno. Come

puoi pensare che un intellettuale come me  
possa stare sempre...?

MARGARITA *esce dalla seconda porta a sinistra, singhiozzando.* ENRIQUE *prende il suo libro, che aveva lasciato da qualche parte e cammina su e giù con esso, fingendosi assorto. Entra REBECA da destra.*

181

REBECA Enrique, abbiamo tutta la notte per noi.  
ENRIQUE Ma mia moglie...  
REBECA Gli dica che deve osservare le stelle.  
ENRIQUE Lo sa com'è fatta.  
REBECA *(Si avvia verso la seconda porta a sinistra)*  
Come vuole.  
ENRIQUE Rebeca, sei insaziabile.  
REBECA Non essere volgare, lo facevo per te *(Finta uscita)*  
ENRIQUE Aspetta... *(Le si avvicina e la bacia)*

*Escono insieme dalla seconda porta a sinistra. Passa un istante. Entra LUCRECIA dalla seconda porta a sinistra.*

LUCRECIA Marta! Marta! *(Esce dal fondale)*

*Entra M. BRUNNEL dalla seconda porta a sinistra.*

M. BRUNNEL Vera! Vera! *(Esce da destra)*

*Entra MARGARITA dalla seconda porta a sinistra. Vede che suo marito non è nel salone.*

MARGARITA Enrique! Enrique *(Entra M. BRUNNEL da destra)*  
M. BRUNNEL Ha visto mia moglie?  
MARGARITA No. Ha visto mio marito?  
M. BRUNNEL No. Vera!  
MARGARITA Enrique!

*Entra LUCRECIA dal fondo.*

M. BRUNNEL      Ha visto mia moglie?  
LUCRECIA        No. Avete visto mia sorella?  
MARGARITA      No. Ha visto mio marito?  
LUCRECIA        No. Marta!  
M. BRUNNEL     Vera!  
MARGARITA      Enrique!

*I tre si mettono in movimento gridando, mentre scende il sipario.*

## Atto Quarto

*Il fondale è costituito da un telo che raffigura il parco Alameda Central di Città del Messico. C'è una panca in primo piano e due ingressi ai lati del palco, che permettono la normale circolazione dei passanti. Quando si alza il sipario, GERARDO è in piedi, al centro, in atteggiamento di attesa. È mattina. Si sente da lontano la musica di una banda. Sono passati due mesi. GERARDO vede la persona attesa fuori scena, a sinistra del palco. Si toglie il cappello e sorride galante. Finisce il brano musicale. Passa un momento. Entra REBECA da sinistra.*

183

REBECA Gerardo!  
GERARDO Rebeca! (*Si baciano affettuosamente sulla guancia*)  
REBECA (*Con ansietà*) Come stai?  
GERARDO (*Sincero*) Benissimo, e tu?  
REBECA (*Mentendo*) Benissimo.  
GERARDO Mi fa piacere. (*Indicando una panchina*) Ci sediamo? (*Si siedono*) Stai benissimo!  
REBECA Non ho avuto malattie.  
GERARDO Sei bellissima!  
REBECA (*Abbassando lo sguardo*) Davvero?  
GERARDO (*Contemplandola*) Sì. (*Pausa*) E i ragazzi?  
REBECA Rosa si è sposata.  
GERARDO Rosa? Mia figlia?  
REBECA Un mese e mezzo fa.  
GERARDO (*Comincia ad arrabbiarsi*) E chi le ha dato il permesso, si può sapere?  
REBECA (*Vendicativa*) Io!  
GERARDO (*Capisce che è fuori luogo. Dopo un momento*) Con chi si è sposata?  
REBECA Con Juan Degollado, naturalmente.  
GERARDO Ma perché non sono stato avvisato?  
REBECA Perché non sapevamo dov'eri. Poi, il ragazzo te lo aveva chiesto, tu hai negato il permesso, quindi era facile supporre che non saresti stato d'accordo. Ma siccome,

invece, due mesi fa, all'improvviso, quella sera hai smesso di interessarti della tua famiglia, ho pensato che non avresti avuto niente da obiettare. Hai qualcosa da obiettare?

GERARDO

*(In collera, ma impotente)* Niente.

REBECA

Sono molto felici. Vivono qui, a Città del Messico. Ho fatto in modo che abbiano una rendita mensile, perché il ragazzo non ha soldi, e chiaramente non sa fare nulla, ma in compenso è molto buono, non ha vizi ed è educatissimo. Hanno avuto un grande successo in società, sai? Non li hanno trattati male da nessuna parte.

GERARDO

*(Ancora un po' imbronciato)* Mi fa piacere.

REBECA

Non te la prendere, Gerardo.

GERARDO

*(Trattenendosi)* Non me la prendo.

REBECA

Sì, invece, ti conosco, ma devo ringraziare il cielo che la tua azione ignobile non abbia comportato l'infelicità di tutta la famiglia.

GERARDO

*(Esploendo)* La mai azione ignobile? Osi dire che ho compiuto un'azione ignobile! *(All'attacco)* Ieri l'altro ho ricevuto una lettera anonima che mi devi spiegare. *(Prende una lettera dalla tasca e la consegna a REBECA)*

REBECA

*(Angosciatissima)* Non ti metterei a dare retta alle lettere anonime!

GERARDO

Non voglio farlo. Ti ho dato appuntamento oggi proprio per questo. *(REBECA, tremando, apre la busta e legge. Ha un mancamento dovuto all'effetto della lettura. Lui continua, implacabile)* Mi vuoi spiegare?

REBECA

Non ho nulla da spiegare.

GERARDO

Allora ho il diritto di pensare quel che mi pare?

REBECA

Hai il diritto di pensare quel che ti pare.

GERARDO

Benissimo! *(Freddamente)* Parlando d'altro.

- Hai qualcosa da obiettare riguardo alle proposte che ti ho fatto avere tramite il mio avvocato, per la divisione dei nostri beni?
- REBECA *(Fredda)* Niente, Gerardo, mi sembra che tu sia stato molto generoso.
- GERARDO Non generoso, ma equanime. Devo anche occuparmi dell'avvenire dei miei figli.
- REBECA Comunque sei generoso.
- GERARDO Lasciamo stare. Credi che avrai difficoltà nell'amministrazione dei tuoi beni?
- REBECA Non credo. Hai sistemato le cose in modo molto azzeccato, e te ne sono grata.
- GERARDO Non c'è di che.
- REBECA Sì, Gerardo, c'è di che.

*Pausa, interrotta da REBECA che si mette a piangere.*

- GERARDO *(L'abbraccia e l'accarezza, per consolarla)* Non piangere.
- REBECA Ho sofferto molto.
- GERARDO Ci credo. Perdonami.
- REBECA È mia la colpa di tutto.
- GERARDO No, Rebeca, la colpa è mia.
- REBECA No, Gerardo, ho fatto di te un martire. Hai fatto bene ad andartene con quella donna.
- GERARDO *(Ridendo)* Ma quale martire! Sono stato molto felice al tuo fianco. Ma il tempo passa, ci si abitua, ci si stanca e poi si conoscono altre persone, che sono stupende, come lo eri tu la prima volta e arriva il momento in cui non si riesce più a farne a meno. Questo è tutto. Ma non hai nulla da rimproverarti.
- REBECA Sì, invece.
- GERARDO No, Rebeca, davvero. Sei stata una donna comprensiva, affettuosa, tollerante, paziente...

REBECA Gerardo, la lettera dice la verità.

GERARDO *la guarda, perplesso. Lei si vergogna.*

186

GERARDO Quindi sei andata a letto con Enrique?

REBECA *(Abbassando gli occhi)* Sì, Gerardo.

GERARDO *(Ride a crepapelle)* Ah, ah, ah!... E siete stati sgamati da Margarita. Ah, ah, ah! E M. Brunnel? Ah, ah, ah!... E Lucrecia? Ah, ah, ah!...

REBEC Di che cosa ridi, imbecille?

GERARDO Come, di che cosa rido? Ti sembra poco?

REBECA È il tuo disonore.

GERARDO Come, il mio disonore? È il tuo disonore, stupida! Ah, ah, ah!... Quanto siete stati maldestri, Dio mio! E che cosa avete fatto quando sono entrati tutti quanti?

REBECA Che volevi che facessimo? Quando abbiamo sentito che entrava qualcuno, Enrique si è ficcato nell'armadio.

GERARDO Ah, ah, ah!...

REBECA *(Non riesce a reprimere le risate)* Ah, ah, ah! Margarita era già dentro e chiedeva di suo marito, quando si sono rotte le tavole... ah, ah, ah! e il poveretto è comparso... ah, ah, ah! nudo come un verme!

GERARDO E REBECA Ah, ah, ah!

*Quando è finito l'attacco di risa.*

REBECA Mio Dio, che vergogna! Mi sono sentita come una donna di strada.

GERARDO Poveretta! *(L'accarezza teneramente)*

REBECA Il giorno dopo, Monsieur Brunnel ti cercava e non voleva nemmeno vedermi, ma a quel punto, ho ricevuto la tua lettera, in cui mi dicevi che non saresti più tornato, e quando l'ha saputo, se n'è andato, furioso,

portando con sé sua moglie, che era affascinata dal potere. All'inizio ho pensato che così andava a carte e quarant'otto la fabbrica di filati, ma poi Monsieur ha cambiato parere, non so perché, e abbiamo firmato il contratto, sono già iniziati i lavori. Non so perché Monsieur Brunnel abbia insistito che sia Marcos a occuparsi della supervisione dei lavori e così deve essere lì, sempre a disposizione. Per fortuna non è rimasto solo, perché i Brunnel passano lì la maggior parte del tempo, soprattutto la signora, dato che lui ha affari in molti posti. Sembra che Marcos sia un buon amministratore, e sono molto contenti di lui. Non sei orgoglioso di tuo figlio?

GERARDO *(Riflettendo)* Sorprendente. Non avrei mai pensato che potesse fare qualcosa di buono.

REBECA Ha completamente abbandonato la tassi-dermia.

GERARDO Mi fa molto piacere, Rebeca, sono molto contento.

REBECA Davvero?

GERARDO Diventano uomini e non ce ne rendiamo conto.

*Pausa.* REBECA vuol fare una domanda, ma non osa.

REBECA *(Facendo un giro)* E Lucrecia?

GERARDO S'è fatta suora.

REBECA Poveretta! Ci mancava solo questa!

GERARDO È rimasta molto delusa quella sera. Da Marta soprattutto. Ha detto che Dio la chiamava per cose più elevate, e se n'è andata.

REBECA Sarà più contenta.

GERARDO Certamente.

*Pausa. REBECA entra in argomento.*

188

REBECA                    E tu?

GERARDO                Sto molto bene. Marta è stata bravissima. Mi sento ringiovanito, sai?

REBECA                    Mi fa piacere.

GERARDO                Presumo che tra un po' mi mancheranno gli affari, e mi sentirò inoperoso, ma non adesso. *(Altra pausa)* E tu?

REBECA                    *(Dopo aver dubitato un momento)* Sto bene.

GERARDO                È strano, Rebeca, vedere le conclusioni a cui si giunge col tempo. Ho sempre pensato che il peggio che potesse accadere a un uomo era arrivare a non essere indispensabile, e invece eccomi qui. Ho compiuto un'azione che pensavo sarebbe stata catastrofica, e invece nessuno è infelice per mia causa. I miei figli si sono sistemati, tu hai trovato un nuovo amore e gli affari vanno a gonfie vele. E questo, invece di farmi infuriare, mi rasserena. Per me comporterò alcune privazioni: non poter vedere i ragazzi, né te, né la fabbrica, è spiacevole, ma preferisco questo a essere colpevole dell'infelicità di qualcuno di voi, non ti pare? *(Lei gli accarezza una mano senza rispondere. C'è un momento di silenzio)* Chi l'avrà spedita quella lettera?

REBECA                    Quale lettera?

GERARDO                La lettera anonima. *(Entrambi riflettono)* Chi può essere interessato a denunciarti a me, rimanendo in ombra? Monsieur Brunnel ti ha fatto qualche proposta?

REBECA                    Non mi guarda neanche. Una donna si accorge di quelle cose.

GERARDO                Margarita?

REBECA                    Le passo una corposa somma mensile, ed è felice della sua nuova situazione.

GERARDO Allora... Lucrecia?  
 REBECA Una donna così buona, che si è ritirata in convento, che interesse può avere?  
 GERARDO È vero. E poi, se cercava di rimanere anonima, perché citare sé stessa come testimone?

REBECA *rimane paralizzata da un pensiero.* GERARDO, *dopo un momento, ha la stessa idea, ma non osa dichiararla.*

REBECA Gerardo...  
 GERARDO (*Fingendosi distratto*) Sì, mia cara?  
 REBECA Eravamo solo in cinque in quella stanza. Una ero io, e non ho scritto la lettera, gli altri tre erano i testimoni menzionati, e di conseguenza, non è probabile che siano autori della lettera anonima... e il quinto... è Enrique.  
 GERARDO Sì, mia cara.  
 REBECA (*Si copra il volto con le mani*) Che vergogna, Dio mio! Che vergogna!  
 GERARDO Non ti agitare. Sei finita in mano di un uomo maldestro, niente di più.  
 REBECA Dice che sono insaziabile, Gerardo, sarà per questo?  
 GERARDO Può darsi. Non mi dà l'impressione di un uomo dotato di resistenza.  
 REBECA Me lo merito!  
 GERARDO Tutti meritiamo tutto. Da quanto di più buono a quanto di più brutto! Alcuni sono fortunati, altri no. Non piangere, non ti lamentare, non ci rimanere male. (*Si alza in piedi*) Vieni, l'aria è gradevole, possiamo fare una passeggiata tra i pioppi, e chiacchiereremo un altro po'.  
 REBECA (*Si alza in piedi*) E dopo?

*Si sente una banda in lontananza.*

GERARDO

*(Le offre il braccio, che lei accetta, e cominciano a camminare verso destra)* Dopo, tornerai a casa tua e io tornerò a casa mia. Ci vedremo spesso, andremo a trovare i nostri figli, andremo a passeggiare ogni tanto, parleremo di affari. E se vuoi, Rebeca, forse potremo anche amarci, come lo fanno gli sconosciuti. Se vuoi.

*Escono camminando lentamente, muovendosi, senza che il pubblico lo noti tanto, al ritmo della musica che si sente in lontananza. Nel mentre, scende lentamente il sipario.*

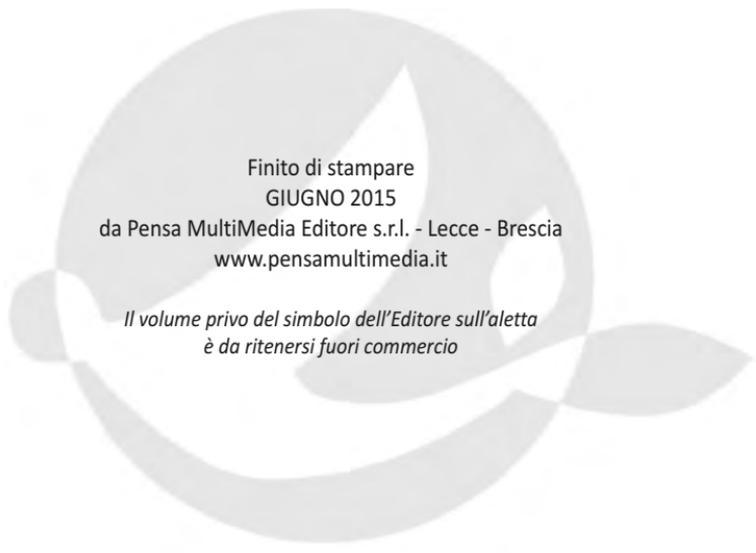
# Indice

		191
<i>Il teatro, un aspetto misconosciuto della produzione di Ibargüengoitia</i>	p. 5	
SUSANA E I GIOVANI <i>Traduzione di Laura Pisanello</i>	p. 11	
L'ATTENTATO <i>Traduzione di Fernanda Castellano</i>	p. 87	
IL VIAGGIO IN SUPERFICIE <i>Traduzione di Diego Símini</i>	p. 133	



COLLANA LA QUINTA DEL SORDO, VOLUMI PUBBLICATI

1. MANUEL LAMANA, *Gli innocenti*
2. MIGUEL DE UNAMUNO, *La sfinge*
3. MARTÍN KOHAN, *Sempre giugno*
4. FLORENCIO SÁNCHEZ, *Che razza di gente!*
5. MARCELO LUJÁN, *L'attesa fatale*
6. ALONSO DE CASTILLO SOLORZANO, *Le piacevoli sere*
7. NORAH LANGE, *Infanzia*



Finito di stampare  
GIUGNO 2015  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)

*Il volume privo del simbolo dell'Editore sull'aletta  
è da ritenersi fuori commercio*